

IL SIGNIFICATO MISTERICO DEI SETTE «SEGNI» NEL VANGELO DI GIOVANNI

Roma, 26 aprile 1996

Nel vangelo di Giovanni abbiamo un settenario fondamentale costituito dai sette «segni» - chiamati anche miracoli - che il Cristo ha compiuto. Il numero sette rimanda subito a un carattere di sistema, di completezza; è importante comprendere questo aspetto scientifico-strutturale che consente ai vangeli di diventare anche testi di meditazione inesauribile, testi dai quali si possono trarre sempre nuove conoscenze.

Per entrare nel mistero del sette possiamo iniziare da una considerazione sui numeri in quanto tali: tutta la tradizione di Pitagora (VI sec. a.c.) si basava sull'intuizione che sia il macrocosmo sia il microcosmo sono stati costruiti in base a sapienza di armonie. La scienza dei numeri è la scienza delle proporzioni, delle corrispondenze: è quindi, per antonomasia, il cammino del pensiero che comprende le concordanze del molteplice che si muove nell'uno.

Nel macrocosmo e nel microcosmo ci sono tutti i rapporti numerici possibili: evidenziarli significa che il contenuto concettuale, di significato, relativo a tutte le cose recede, e si mette in primo piano il carattere puro dell'andamento pensante, si dichiara e si osserva la prospettiva, l'orientamento, il punto di vista attraverso il quale vogliamo ripercorrere la logica cosmica. I numeri pongono relazioni e le applicano alle realtà più diverse³².

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner, che è anche una formazione del pensiero in chiave moderna, conferma e sviluppa la visione pitagorica: l'essere umano impara a ravvisare quali fenomeni si comprendano meglio in chiave di unità, quali in chiave di polarità, quali in chiave di trinità, e così via.

Il numero 1 è l'intento conoscitivo pensante di ricondurre una pluralità sempre all'unità, mantenendo però la complessità del molteplice. L'unità non annulla tutte le cose, astraendole in un punto: l'unità le sussume e le riconosce come articolazione propria, immanente, armonica. Abbiamo visto cosa significhi ricondurre tutte le religioni all'unità: c'è il pericolo di perdere la diversità degli impulsi storici tirandone fuori un astratto distillato unitario. Il grande pericolo per il pensare umano è la malia accattivante di una sintesi che cada nell'uniforme.

Il numero 2 è la polarità, è la capacità di cogliere le antitesi del divenire nella loro interazione: per esempio la polarità del maschile e del femminile.

Il numero 3 è la Trinità divina che si riflette in quella umana nel corpo, nell'anima e nello spirito.

Il numero 4 esprime ciò che fa da pemo, da giro di volta, da fondamento per ogni svolta dell'evoluzione. Il 4 è comprensibile se lo si inserisce nella *dinamica del numero 7*, perché l'evoluzione si svolge sempre secondo il 7, che al suo centro ha il 4.

Consideriamo l'evoluzione planetaria della Terra, così come Steiner la descrive ne «La scienza occulta»³³.

³² Quella dei pitagorici era una aritmogometria, perché collegava alla forza pensante che si muove secondo il numero la possibilità stessa della materia di disporsi in forme misurabili. Geometricamente i pitagorici rappresentavano la dinamica particolare del pari e del dispari, dove il dispari esprime la compiutezza, la sistematicità, l'ordine, il limite, mentre il pari è l'apertura, l'ondeggiamento, l'infinita possibilità, il rischio. Ma il numero perfetto è il 10, dove il pari e il dispari si armonizzano, confluiscono, consondono. Il numero 10 veniva rappresentato spesso nella forma della *tetractylj* (la tetratti, o numero quaternario).

³³ La creazione dell'essere umano è stata anche la creazione del suo cosmo di appartenenza: quello che noi oggi chiamiamo sistema solare ha attraversato diversi stadi, corrispondenti alla graduale compaginazione dell'essere umano. L'archetipo dell'uomo, sorto in tutta la sua perfezione nella mente divina piena d'amore, verrà interamente a manifestazione nel corso dei tempi poiché la processualità è la sua natura, finché i tempi non finiranno.

Nel libro «Teosofia» (O.O. 9), R. Steiner descrive come all'uomo sia stata conferita la *dimensione corporea fisica* (quella che oggi è visibile e percepibile ai sensi, e nella quale vigono le leggi del regno minerale); poi la *dimensione eterica o vitale* (base plasmatrice ed edificatrice del vivente, con tutti i fenomeni di nascita e crescita, e che accomuna l'uomo al regno vegetale); la *dimensione astrale o animica* (corpo delle infinite sensazioni interiori, reattive al mondo esterno, portatrici del movimento, espressione dell'appartenenza dell'uomo al regno animale); infine *l'Io*, dimensione specificamente umana, capace di organizzare e nobilitare per forza autonoma propria i flutti dell'anima, orientandosi verso l'oggettività dello spirito.

Fin qui, l'uomo che noi conosciamo, l'uomo che noi siamo: ma, ci dice R. Steiner, questi quattro corpi (che potremmo anche chiamare livelli di coscienza), facendo perno sul quarto, cioè sulla forza dell'Io portata dal Cristo (che è il Logos e l'Io Sono), verranno dall'uomo stesso trasformati tanto da diventare arti spirituali. Avremo perciò una quinta dimensione dell'umano, il *Sé spirituale o Manas*, quale corpo astrale

Abbiamo sette stadi: 1) Saturno 2) Sole e 3) Luna, sono il nostro passato; nella quarta posizione 4) Terra, viviamo attualmente; altri tre stadi evolutivi ci aspettano: 5) Giove 6) Venere e 7) Vulcano.

Noi siamo al centro come, rispetto all'orizzonte, chi guarda si percepisce sempre al centro: 3 prima di me, 3 dopo di me e io sono in mezzo (nel 4).

Un aspetto fondamentale del 2, la cui comprensione nella Gnosi, per esempio, si era persa, è *la polarità delle iniziazioni prima del Cristo*.

R. Steiner descrive l'esistenza di una corrente dei popoli del *nord* e di una corrente dei popoli del *sud*: tutte le scuole iniziatiche, pur nella multiforme varietà, si possono ricondurre a questi due tipi fondamentali;

- le iniziazioni del nord avevano un carattere *macrocosmico*: l'essere umano fuoriusciva da sé per entrare nelle vastità dei misteri dell'universo;

- le iniziazioni del sud avevano carattere *microcosmico*: si entrava in se stessi e si veniva iniziati alle profondità dell'essere umano.

Le mitologie e le religioni dei popoli meridionali, dall'India all'Egitto soprattutto, sono scuole iniziatiche che si incentrano sulla *mistica* che è il cammino di interiorizzazione dell'essere umano che vuole scandagliare gli abissi della propria anima. Se invece guardiamo ai Persiani, ai Germani o ai Celti, tutte le loro iniziazioni hanno un carattere di *estasi*, di effusione nel macrocosmo.

R. Steiner afferma che quando l'essere umano si interiorizza cercando in sé il divino, lo spirituale, incontra il Piccolo Guardiano della soglia, somma vivente di quanto si è divenuti nella propria interiorità a causa delle forze d'egoismo (O.O. 10). Quindi la prova iniziatica dei popoli del sud era la *vergogna*, l'enorme turbamento di riconoscersi totalmente incentrati nella propria egoità.

Infatti, dice R. Steiner, quando si approfondisce secondo verità il proprio essere in chiave mistica, non si trova no purezza e splendore divino, ma si perviene a una specie di centro del male dove ognuno di noi porta in sé tutti gli impulsi di Caino, di Giuda, di Pietro, quelli che ci fanno pronti a uccidere, tradire e rinnegare l'altro per la sfrenata voracità con cui amiamo noi stessi.

La prova iniziatica suprema delle iniziazioni che volevano immergere gli esseri umani nei misteri del macrocosmo era, invece, *la paura*, la paura di perdersi in quell'oceano immenso. Pensiamo alle colonne di Ercole oltrepassate da Ulisse nella Divina Commedia e alla spaventosa tragedia che viene descritta. Cosa accade all'essere umano quando penetra in questa immensità cosmica? Se non ha una bussola, si perde totalmente.

Occorrevano dodici iniziatori per accompagnare l'essere umano, affinché non si smarrisse: in sostanza, il cammino di preparazione per l'iniziazione nel macrocosmo era un esercizio costante e sempre rinnovato di versatilità conoscitiva. Il presupposto per entrare nei misteri del macrocosmo era la capacità pensante di considerare ogni fenomeno da dodici punti di vista fundamentalmente diversi.

L'universo è infatti proprio la fantasia divina cosmica di manifestare tutti i fenomeni in almeno dodici modi diversi, mentre il Sole, l'Essere dell'Io, tutti li visita e nella libertà d'amore li armonizza. Quindi il Sole è come un'immagine dell'Io umano che in chiave pensante si adopera a vedere tutte le cose dal punto di vista - volendo restare in ambito evangelico - di Pietro e poi da quello di Matteo, e poi di Giovanni, e poi di Giacomo... perché ogni punto di vista è legittimo, e non esclude l'altro.

Questa polarità delle vie iniziatiche, tra l'altro, è quella che noi esperiamo ogni giorno quando ci risvegliamo, rientrando nel microcosmo, e quando ci addormentiamo, ritornando nel macrocosmo. Ma al risveglio noi non penetriamo sufficientemente al fondo di noi stessi perché siamo fuorviati e distratti dalla percezione esterna; e all'addormentarci non riusciamo a imprimere nella coscienza ciò che viviamo ogni notte nel macrocosmo. Nelle

trasformato; poi una sesta, lo *Spirito vitale o Budhi*, quale corpo eterico trasformato; infine una settima dimensione, l'*Uomo spirito o Atma*, quale corpo fisico trasformato.

Di questi sette passi attraverso i quali l'uomo è chiamato a conquistare la sua pienezza - avverata già, quale paradigma cosmico dell'uomo, dal Cristo - l'umanità ne ha percorsi quattro, e gli altri tre costituiscono il suo futuro. Ne «La scienza occulta» O.O. 13, Rudolf Steiner descrive anche la dimensione cosmica dell'evoluzione umana e parla di *sette incarnazioni planetarie della Terra*, nel corso delle quali l'uomo grazie alle condizioni macrocosmiche adatte, è andato conquistando e conquisterà l'essere suo:

1) La prima incarnazione planetaria della Terra è stata *Saturno* (in questa denominazione, e anche in quelle che seguiranno, non c'è nessun riferimento agli attuali pianeti del nostro sistema solare), dove l'umanità ha ricevuto il germe del *corpo fisico*, in un ambiente planetario costituito di solo *calore*; 2) la seconda incarnazione della Terra è detta *Sole*, e l'uomo riceve il *corpo eterico*, grazie al sopraggiungere delle forze della *luce*; 3) la terza incarnazione è detta *Luna*, e l'uomo procede nell'evoluzione acquisendo il *corpo astrale, o anima*, contemporaneamente al manifestarsi *dell'elemento acqueo*; 4) la quarta incarnazione (attuale) è la *Terra* propriamente detta, con *l'elemento minerale*: l'intero suo ciclo planetario sarà volto alla edificazione dell'Io; 5) avremo poi lo stadio planetario di *Giove* (la Nuova Gerusalemme delle Scritture) dove l'uomo acquisirà il *Sé spirituale*; 6) quindi lo stadio di *Venere*, dove le condizioni saranno adatte per conseguire lo *Spirito vitale*; 7) infine lo stadio planetario di *Vulcano*, dove perverremo all'*Uomo spirito*.

tradizioni iniziatiche venivano approfonditi proprio questi passaggi, in modo da addormentarsi restando svegli nel macrocosmo e in modo da risvegliarsi senza obnubilare la visione di ciò che veramente c'è nell'interiorità umana e attende di venir purificato.

Nel quarto periodo di cultura postatlantica l'evento del Cristo compie la sintesi di queste due grandi vie: l'uomo cristificato è capace sia di affrontare i misteri dodecuplici del cosmo, sia di purificare l'egoismo entrando nella propria interiorità con le forze amanti dell'Io superiore.

Un preannuncio di questa sintesi delle due grandi vie misteriche l'abbiamo nel mondo greco dove tutta la mitologia che riguarda *Apollo* si riferisce all'aspetto macrocosmico, e quella che riguarda *Dioniso* si riferisce agli abissi anche tenebrosi dell'interiorità umana.

La lira di Apollo, al solo tocco delle dita, risponde all'aria che è tutta del macrocosmo e non passa per l'interiorità umana: sulle corde vibrano e si concentrano melodie cosmiche.

Invece in Marsia, o nei satiri e sileni che appartengono al corteo di Dioniso, abbiamo il flauto dove l'aria, interiorizzata nell'uomo, prende una innervatura che è propria della volontà umana e ne esprime l'egoismo intrinseco.

Pallade Atena prova a suonare il flauto, ma lo butta subito via, perché si accorge che il suo viso si deforma e si imbruttisce: Pallade Atena, colei che coglie i pensieri divini, posta di fronte al gesto dell'individualizzazione che non ripete l'armonia cosmica, ma comincia a strapazzare la compagine fisica umana per darle l'impronta dell'Io, di fronte a questo, Pallade recede. Non così il Cristo, il cui volto si è liberamente sfigurato per amore dell'umanità.

Se i vangeli, come abbiamo detto, sono manuali di esperienze iniziatiche, dove troviamo questo fondamentale riferimento alla polarità dell'iniziazione del nord e del sud?

Il portato globale della corrente del sud, con tutte le esperienze umane della vergogna, viene espresso nelle *tre tentazioni* che il Cristo deve affrontare nel deserto, subito dopo la sua incarnazione nel Gesù al Battesimo del Giordano. La realtà della tentazione nei vangeli è un riassunto, nella esperienza del Cristo, di tutte le prove iniziatiche in chiave di mistica: l'Essere solare penetra dentro alla realtà microcosmica dell'egoismo umano e ne fa l'esperienza totale, triplice, al livello del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale.

L'altro polo è il momento del *Getzemani*, dove il macrocosmo si spalanca all'appressarsi della morte e il Cristo umanamente esperisce in sé tutta la somma umana della paura e dello smarrimento.

Rudolf Steiner mostra³⁴ come il cristianesimo tradizionale porga all'essere umano le immagini evangeliche in chiave di fede, per meditarci sopra; e come, invece, la tradizione rosicruciana, ripresa poi dalla stessa scienza dello spirito, induca l'essere umano a fare delle esperienze universalmente umane, che non richiedono nessuna fede particolare come presupposto, per approdare successivamente ai vangeli dove queste esperienze sono altrettanto presenti e descritte.

Le grandi immaginazioni del Rappresentante dell'umanità che viene tentato dal diavolo, e del Rappresentante dell'umanità che vive la paura e la solitudine di fronte alla morte, non sono state scritte nei vangeli perché qualcuno le ha osservate fisicamente: nel deserto, al momento delle tentazioni, nessuno era presente; nell'orto del Getzemani i tre apostoli che c'erano dormivano di grosso. Queste scene sono sorte alla visione degli evangelisti in base alla meditazione sull'universale umano.

Oggi, nella misura in cui l'essere umano, anche senza aver mai letto i vangeli, compie con sufficiente forza interiore il cammino verso la conoscenza di sé fino alla vergogna, e il cammino verso l'indagine nel macrocosmo fino alla paura, sorgono alla sua visione spirituale, senza che lui se ne accorga, proprio queste due immaginazioni universali. Quelle stesse immaginazioni che gli evangelisti hanno descritto senza averle vissute sul piano fisico.

Questo modo di confrontarsi con i vangeli – che è stato il modo di R. Steiner – è il migliore, perché così l'essere umano è in grado di confermare il dato evangelico per esperienza propria. In un futuro forse non lontano diremo: «Guarda, coloro che hanno scritto questi testi devono avere fatto le mie stesse esperienze! Proprio tali e quali!».

Il quaternario, l'ho accennato già, sorge ogni volta che si considera l'evoluzione dai primordi fino ad oggi: il settenario è invece la totalità dell'evoluzione. Quando si pone il 4 alla base della meditazione, la posizione è quella di indagare come il passato confluisca nel presente; quando si pone il 7 si intende abbracciare la totalità di un ciclo evolutivo: i primi tre gradini fondamentali, il quarto che fa da perno e nel quale ci si trova, e gli ultimi tre come rispecchiamento futuro, a un livello superiore, dei primi tre.

Abbiamo ricordato i 4 sacrifici cosmici del Cristo: nei vangeli questo quaternario è contenuto, anche se è legittimo domandarsi fino a che punto gli evangelisti stessi si rendessero conto che il Cristo lo stava riconfermando

³⁴ R. STEINER, *Da Gesù a Cristo*, seconda conferenza, O.O. 131.

sulla Terra. D'altra parte, tutti noi abbiamo sotto gli occhi ogni giorno questi passi evolutivi dell'umanità, dovuti al Cristo, e non ce ne accorgiamo.

1. Il primo sacrificio del Cristo, relativo ai dodici sensi, viene ricordato e celebrato da ogni bambino quando, conquistata la stazione eretta, impara a *camminare*. Quando l'essere umano si erge, significa che è in grado di costruire la sua figura secondo il dodici del cosmo: dall'apertura dei suoi sensi cristificati penetrano nel bambino tutti gli impulsi dello zodiaco e in base ad essi egli si orienta, si pone nel mondo e risponde al cosmo, conquistando sulla Terra la dimensione verticale.
2. Il secondo sacrificio del Cristo, legato al mistero del 7, è ricordato e celebrato da ogni bambino quando impara a *parlare*: la parola fluisce dal bambino agli esseri intorno a lui, e dagli esseri intorno a lui ritorna. Egli, attraverso l'esperienza diretta dei suoi processi vitali cristificati, entra nello scorrere ordinato dei ritmi, e conquista sulla Terra la dimensione orizzontale.
3. Il terzo sacrificio del Cristo risuona nel bambino quando impara a *pensare*, e il mistero cristificato della consonanza fra le 3 forze dell'anima si mostra in lui in modo sommo: perché in nessuno, come nel bambino piccolo, anche se soltanto per istinto naturale, ciò che è riconosciuto nel suo significato attraverso le forze del pensare e suscita gioia nel sentire è, al contempo, fortemente voluto. Alle forze della coscienza si aggiunge la terza dimensione evolutiva, quella sagittale, dove la memoria di sé è legata ormai al tempo e allo spazio, al prima e al dopo, all'avanti e al dietro e consente la centralità del riferimento alla propria persona.
4. Il quarto sacrificio del Cristo, legato al mistero *dell'Io*, vive ogni giorno in ogni essere umano adulto che lotta con se stesso per superare la scissione, la dualità tra l'io inferiore egoistico e l'Io superiore libero e amante.

Riformuliamo, ora, la domanda lasciata in sospenso: dove, nei vangeli, troviamo espressi i quattro sacrifici cosmici del Cristo?

1. *La prima moltiplicazione dei pani:*

«Alzati quindi gli occhi Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: - Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare? - Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: - Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo -. Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: - C'è qui un ragazzo che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci: ma che cos'è questo per tanta gente? Rispose Gesù: - Fateli sedere - C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa 5.000 uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati disse ai discepoli: - Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto -. Li raccolsero e riempirono 12 ceste con i pezzi dei 5 pani d'orzo avanzati a coloro che avevano mangiato» (Gv 6, 5-13).

Questo è il corrispettivo evangelico del primo sacrificio cosmico del Cristo. Naturalmente, in traduzioni che hanno perso le chiavi di lettura di questi testi, si incappa in molti errori: in questo contesto il più macroscopico è quello che traduce con «avanzi» ciò che vuol significare 12 *ceste cosmiche che permangono*, i 12 sensi, i 12 ricettacoli che, grazie al primo sacrificio del Cristo, si fanno attraversare permanentemente dai 12 impulsi dello zodiaco che nutrono l'uomo.

I 5 pani indicano i 5 segni zodiacali notturni: notturni perché l'indicazione dei due pesci si riferisce al segno che, al tempo del Cristo, appariva sotto il sole nell'equinozio di primavera, ed era l'ultimo segno notturno. Sappiamo dall'astronomia che il sole impiega 2160 anni per passare da un segno zodiacale all'altro (l'anno platonico, 25.920 anni, è il tempo impiegato dal sole per percorrere tutto lo Zodiaco), e dunque i segni notturni variano di millennio in millennio.

I 7 segni diurni sono indicati, per esempio, nell'espressione di Filippo che dice: 200 denari («denarius» è il corrispondente per il cibo di un giorno: denarius viene da «dies») non bastano; infatti ci vogliono 210 giorni per

costituire i 7 segni diurni³⁵. Il riferimento al nutrimento cosmico dell'uomo è espresso qui nella simbologia dei numeri.

2. *La seconda moltiplicazione dei pani*, che molti esegeti presentano come una ripetizione, in realtà non ha nulla in comune con la prima.

«Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: - Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada -. E i discepoli gli dissero: - Dove potremmo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande? -. Ma Gesù domandò: - Quanti pani avete? -. Risposero: - 7 pani e un po' di pesciolini -. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i 7 pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini senza contare le donne e i bambini» (Mt 15,32-38). Possiamo ben constatare che nulla si ripete. Abbiamo qui riconfermato il settenario planetario che costruisce tutta la realtà dei processi vitali e del loro operare permanente nell'essere umano.

Il fatto che qui si parli di 7 pani e di «un po' di pesciolini» precisa ancora meglio che il segno dei pesci cominciava appena a diventare un segno diurno.

3. Il terzo evento che ripete nei vangeli il terzo grande sacrificio del Cristo è la *Trasfigurazione* (Mt 17), col mistero del 3, dipinto in modo eccelso da Raffaello nell'opera omonima: in alto abbiamo il ternario spirituale Cristo Mosè Elia che si riflette nel ternario dell'anima umana di Pietro Giacomo e Giovanni e, ai piedi del monte, si triplica nei restanti nove apostoli che non riescono a calmare un bambino «lunare» (epilettico), dilaniato dalle forze animiche che lo tirano in direzioni sconnesse. Disceso dal monte, il Cristo, l'Essere solare, porrà armonia nelle forze animiche sconvolte di questo bambino.

4. Il quarto sacrificio del Cristo, specifico della Terra e dell'Io, è la *redenzione* dell'umanità: i vangeli esprimono il mistero del 2, che vi è collegato, nelle due esclamazioni: «Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?» dove parla l'io inferiore, e «Mio Dio, mio Dio quanto mi hai esaltato!» dove parla l'Io superiore. In ebraico basta cambiare due lettere per avere i due significati: «Eli, Eli, lammà azaftani» è la prospettiva di Matteo, quella dell'umano che deve morire: «Eli, Eli, lammà sabachtani» è in Marco la prospettiva cristica cosmica di ciò che risorge³⁶.

Affrontiamo ora *il mistero del 7* per vedere in che modo nel vangelo di Giovanni possiamo sempre rimeditare, e da più direzioni, la totalità dell'evoluzione in chiave del 7. Anche l'Apocalisse di Giovanni è del resto un testo tutto basato sul 7: le 7 lettere alle 7 chiese; i 7 sigilli cosmici; le 7 trombe che risuonano nell'universo; le 7 coppe dell'ira. E' un testo dei misteri del tempo, dell'evoluzione.

Per capire il 7 dobbiamo riferirlo al 12, poiché stanno tra di loro come il tempo sta all'eternità. Dove c'è un 12 si tratta sempre del cosmo totale e stabile delle stelle fisse, si tratta della contemporaneità e della compresenza nella durata: invece i 7 pianeti, proprio perché si spostano continuamente, sono un'immagine dell'evoluzione nel tempo.

Il 12 è sempre la globalità dell'eterno che non cambia, che ci accompagna nella sua permanenza divina: è il mistero *dell'uno accanto all'altro*, dove non c'è da scegliere perché si ha tutto contemporaneamente³⁷; il 7 è il mistero *dell'uno dopo l'altro*, dove l'evoluzione può avvenire unicamente in chiave di preferenza, di decisione, di rinuncia, di domanda...

Il 7 sta al 12 come la libertà sta alla grazia divina. La grazia è un'immagine di ciò che è eternamente uguale a se

³⁵ Se prendiamo la narrazione della pesca sul lago di Tiberiade troviamo detto in Giovanni 21,11, «Allora Simon Pietro sali nella barca e trasse a terra la rete piena di 153 grossi pesci»; i grossi pesci indicano i 5 segni notturni, quelli *macrocosmici*, dove il sole va visto a mezzanotte. I 5 segni coprono lo spazio di 5 mesi: se sommo tre mesi di 31 giorni e 2 di 30 ho il numero 153.

³⁶ Sulla presenza nei vangeli dei quattro sacrifici cosmici del Cristo, vedi più diffusamente PIETRO ARCHIATI, *Il quinto vangelo*, op. cit., pag. 117 e segg.

³⁷ Nel mistero del 12 entrano, naturalmente, i 12 apostoli, in rappresentanza di tutti gli impulsi compresenti nel macrocosmo che sostanziano, in equilibrio vario, ogni essere umano. E' interessante osservare che l'impulso di Giuda fa riferimento allo Scorpione, segno zodiacale che nell'antichità è subentrato al segno dell'Aquila. Il librarsi nei regni dello spirito è stato sostituito dal pungiglione mortale, dovuto al congiungersi dell'umanità sempre di più alla materia. Questa interazione ha portato nell'anima umana il sentimento della disgregazione, della frantumazione: «scorpione» viene dal verbo greco *scorp.zein* che significa «disperdere». E il Cristo, nell'ultima cena, prima di avviarsi al Getzemani dove Giuda lo tradirà, dice ai suoi apostoli: - Sarete tutti dispersi -.

La funzione di Giuda è dunque quella atomizzante del materialismo, fondamentale come controforza evolutiva. L'Aquila - Giovanni Lazzaro - ritornerà a prendere il posto di Giuda nella misura in cui l'essere umano vincerà la morte del materialismo con un riconquistato librarsi nelle altezze dello spirito.

stesso e avvolge l'essere umano; il 7 è immagine della libertà che di volta in volta acquisisce le dimensioni sempre nuove dell'umano. Col mistero del 7 si dischiudono la storia, il divenire, l'omissibilità, il bene, il male. Soltanto dove le cose avvengono l'una dopo l'altra, soltanto dove la costellazione delle condizioni evolutive non è mai la stessa, è possibile perdere una occasione evolutiva specifica, che non tornerà più.

La libertà è esposta, e deve sempre esserlo, alla letargia volitiva, all'abulia umana che, in conseguenza del sonno conoscitivo, ostacolano in noi la capacità di afferrare il momento unico e giusto, il ?a???? di esercitare quella che da sempre la saggezza dei popoli chiama «presenza di spirito» per vivere ciò che c'è da vivere qui e ora, o mai più. Se ci fosse un eterno ripetersi dell'uguale non avremmo evoluzione, non avremmo libertà, avremmo l'eternità divina.

La non ripetitività dei fattori evolutivi non è da considerarsi un aspetto negativo del nostro destino: significa, invece, che quanto ci viene concesso di diventare è inesauribile e perciò è una conquista sempre diversa. Se anche soltanto due volte si ripetessero nel cosmo le stesse condizioni evolutive, ciò sarebbe l'inizio della noia, l'inizio della mancanza di fantasia morale da parte degli esseri divini. Il ?a???? è connesso col *mistero dell'ora*, nei vangeli: il Cristo stesso dice «Padre, è giunta l'ora». Il tempo non è un continuum uniforme e diffuso, ma è sempre l'occasione unica data all'uomo perché, intuendo la connessione attuale dei fattori evolutivi, colga il momento propizio per la sua azione.

Il concetto dell'ora giusta ci consente di avvicinare il tema del male in chiave di spostamento: il male è sempre un bene che viene o troppo presto o troppo tardi. Il male è un bene al momento sbagliato; il male non è mai «qualcosa», è la mancanza del bene al posto e al momento giusto. E' un'omissione.

Riguardo, allora, al significato fondamentale del 7, in quanto mistero dell'evoluzione nel tempo, se da un lato ci viene data una preziosa chiave di interpretazione, dall'altra dobbiamo ricordare che il 7, essendo un numero, è soltanto una indicazione metodologica di struttura pensante. Il 7 diventa fecondo soltanto quando lo si riempie di contenuti sempre diversi e concreti: il motivo per cui il vangelo di Giovanni ci dà 7 segni non è per fornirci un comodo schema, ma per offrire una metodologia da applicare, in complessificazioni sempre più vaste, a tutti i fenomeni dell'evoluzione.

La fecondità del vangelo di Giovanni non si mostra ad una lettura interessata alla sola descrizione degli eventi, che si soddisfa velocemente, ma nasce dal rapporto meditativo con il testo: allora i 7 segni, sempre gli stessi, vengono riempiti ogni volta di nuovi contenuti. Questo è l'impegno della meditazione. Non è un arzigogolamento intellettuale: è un compito della mente e del cuore al quale la volontà deve cominciare a trovare, ogni giorno, un po' di spazio e un po' di tempo³⁸.

Una sequenza di 7 è per noi, allora, sempre e soltanto una strada aperta del pensiero. Le cose vere sono quelle che poi, in base a questo settenario, ognuno di noi sarà in grado di trovare, secondo il suo destino evolutivo.

I 7 segni del vangelo di Giovanni sono:

1. le nozze di Cana in Galilea;
2. la guarigione del figlioletto morente del funzionario regio;
3. la guarigione del paralitico presso la piscina di Betesda;
4. la cosiddetta moltiplicazione dei pani;
5. la visione spirituale del Cristo sul mare in tempesta;
6. il cieco nato che riacquista la vista nel suo incontro con il Cristo;
7. il risveglio di Lazzaro.

E' importante aver chiaro che questi 7 segni non «significano» questa o quella cosa in modo univoco: essi sono passibili di infinite interpretazioni perché rimandano alla totalità dell'evoluzione e quindi sono per natura inesauribili nella loro pregnanza significativa. L'approccio esegetico che dicesse: il terzo segno «vuol dire» questo, partirebbe da un'ottica del tutto sbagliata perché la scienza dello spirito risponderebbe: sì, vuol dire questo, ma anche quest'altro e quest'altro ancora.

³⁸ Il rapporto tra la preghiera e la meditazione è un rapporto evolutivo. La preghiera è l'atteggiamento interiore umano della gratitudine, della venerazione e lode di fronte all'opera divina: è la risposta umana alla grazia. Esiste anche la preghiera di petizione, dove spesso l'essere umano chiede egoisticamente il proprio vantaggio, «dà consigli a Dio» perché faccia accadere questo piuttosto che quest'altro e così via; questo è l'aspetto ancora più infantile della preghiera. La meditazione non cancella la preghiera: aggiunge alla dimensione della venerazione il livello conoscitivo-oggettivo che l'interiorità umana è capace di creare. Nella preghiera l'essere umano echeggia lo splendore della creazione e ne rifugge in tutte le sfumature dell'anima, dalla meraviglia al dolore, dalla liberazione alla costrizione; nella meditazione l'uomo partecipa responsabilmente alla creazione per quello che evolutivamente gli è oggi reso possibile, lavorando alla conoscenza oggettiva dei compiti della libertà e quindi della morale.

Come, però, questa inesauribilità evita l'arbitrio assoluto nell'interpretazione? L'arbitrio conoscitivo si può evitare se si è in grado di cogliere il carattere specifico oggettivo di ciascuno dei segni *in relazione agli impulsi evolutivi* che si svolgono in modo ben diverso nel tempo, uno dopo l'altro.

Faccio un esempio: tutta l'evoluzione postatlantica nella quale ci troviamo è un cosmo infinito di aspetti evolutivi, dove si sono susseguiti un primo periodo paleo-indiano, un secondo paleo-persiano, un terzo egizio-caldaico-assiro-babilonense, un quarto greco-romano, quello centrale; siamo ora nel quinto periodo postatlantico, dove si sviluppa l'anima cosciente; ne verranno un sesto e un settimo. Ci sono conferenze e conferenze nelle quali R. Steiner ci aiuta a riempire di contenuti ben specifici ogni posizione evolutiva così da non confonderne i caratteri fondamentali.

In questo modo ho semplicemente enunciato un compito conoscitivo non da poco. Siamo proprio agli inizi di una conoscenza scientifica dello spirito, che ci concederà di entrare sempre più nel concreto delle manifestazioni dell'universo in modo da poterci orientare, senza vuote astrazioni.

D'altra parte è così in ogni disciplina: colui che ~~la~~ conosce in superficie fa affermazioni di massima, molto approssimative e stigmatizzanti, e in questo modo dimostra di non aver dato corpo alla complessità dei fenomeni; colui che invece ha studiato per anni e anni sarà certo capace di ravvisare distinzioni fondamentali, ma, mettendole in movimento, coglierà anche, senza confondersi, l'articolazione ricca e pluriforme delle cose.

Ci rendiamo conto, allora, che il vangelo di Giovanni, più che preoccuparsi di offrire contenuti, ci dà la metodologia di un pensiero capace di immergersi nei misteri dell'evoluzione, di un pensiero che non ha paura del composito perché sa riconoscere le strutture viventi, e le percorre secondo quella fisionomia inconfondibile che inserisce ogni evento nell'organicità del tempo.

Non si tratta, dunque, di individuare verità che siano sostitutive del nostro sforzo pensante: è questa la difficoltà. In tutta l'opera di R. Steiner si nota costantemente la coscienza metodologica di chi vuole attivare l'autonomia del pensare umano. Perciò tante persone vorrebbero uno Steiner più facile, che riassume le cose e le riportasse al semplice, in una sorta di prontuario conoscitivo; e, già che ci siamo, queste stesse persone gradirebbero anche che la scienza dello spirito offrisse norme su ciò che è bene o non bene fare, che desse esplicite indicazioni sulla prassi, sulle scelte, sui dubbi di comportamento, così da risparmiarci il compito di edificare le forze morali.

E R. Steiner proprio questo non vuole fare: egli squaderna di fronte all'occhio spirituale di ogni essere umano tutte le possibilità evolutive e le affida soltanto alle forze della libertà che il Cristo ha acceso nel cosmo umano.

La meditazione è un esercizio di offerta, è la capacità di accettare fin nel profondo, aderendovi col nostro intero essere, di volta in volta, una sola delle dimensioni del divenire: questa compressione, questo sacrificio della fantasia evolutiva, è però anche la gioia - ancora di volta in volta e nella costanza del mantenersi desti - dell'esprimere il cambiamento, la mobilità degli orizzonti.

Nella nona conferenza de «Il vangelo di Giovanni in rapporto con gli altri tre e specialmente col vangelo di Luca» O.O. 112, Rudolf Steiner compie il sacrificio conoscitivo di scegliere una via specifica per avvicinare i 7 segni del vangelo di Giovanni: come in un «crescendo» musicale, egli descrive *il Cristo che impara a inumanarsi*, a penetrare di grado in grado con la sua divinità dentro all'attesa umana, per innalzarla alla pienezza che la congiunge al divino.

Questa meditazione appare subito feconda per gli immensi spunti che offre alla nostra vita quotidiana nella prospettiva di capire meglio i rapporti fra gli esseri umani: come posso io ripercorrere le 7 orme del cammino cristico ogni volta che un essere umano mi viene incontro intriso, nel suo Io, delle forze del Cristo? Come amplio il mio essere per ricevere dall'altro il Cristo e come porto all'altro il Cristo in me?

1. Leggiamo *il segno di Cana* (Gv 2, 1-12) nel suo carattere fondamentale di *transizione*: è un segno nel quale si manifesta in minimo grado la forza divina del Cristo incarnato e perciò c'è la frase: «La mia ora non è ancora venuta». Il Cristo, per compiere il segno che avrebbe avviato sulla Terra l'impulso primo alla svolta dei tempi, si deve avvalere della forza concomitante della madre, e questo mistero viene espresso nella frase «**Ti** ^{mo} **ca** ^{so}... **gŭnai**» totalmente stravolta in una traduzione che appare rozza anche alla sensibilità comune: «Cosa ho a che fare con te, o donna?». Questo in risposta all'affermazione di Maria: «Non hanno più vino».

E' pur vero che la decifrazione dei primi manoscritti è assai difficile, perché in essi non compaiono né punteggiatura, né accenti, né spazi di separazione fra una parola e l'altra: tutto veniva trascritto in un continuum, per risparmiare pergamena, sappiamo, ma anche perché, evidentemente, il suono della parola fluiva senza gli interventi analitici dell'intelletto, poggiando sui ritmi del corpo eterico. In questa frase greca a seconda che noi mettiamo o non mettiamo l'accento sulla parola **ti**, passiamo da un pronome interrogativo **t...** - a un pronome indefinito - **ti** -, cioè passiamo da «che cosa?» a «qualcosa».

Allora la traduzione corretta suona così: «Qualcosa (va) da me a te, o donna», - questo segno è possibile proprio

grazie alle forze che vanno da me a te. Il Cristo accenna qui alle forze magiche dell'amore legate alla consanguineità, che avevano consentito, e allora ancora consentivano, il passaggio di sostanziali influssi animici fra una persona e l'altra. E' come se il Cristo dicesse: - Per mutare l'acqua in vino occorre che tu, o madre, metta a disposizione le forze magiche del sangue che ti legano a me, cosicché nell'interiorità di questi commensali, nella loro percezione, l'acqua sarà sperimentata come vino -. La madre comprende, si pone nel gesto interiore della comunanza delle forze, e dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Il Cristo si avvale allora di un altro apporto concomitante, quello vivente, eterico, degli elementi: «Riempite d'acqua le giare»; occorre, dunque, perché il segno si compisse, che fosse offerta non acqua stagna, ma acqua sorgiva, acqua appena scaturita da quella Terra che aveva già riconosciuto nel Cristo il suo spirito.

Il carattere di transizione non è dato tanto dal fatto che il Cristo si rivolga alle antiche conoscenze magiche degli uomini, ma dal fatto che le mostri in Cana di Galilea. La peculiarità della Galilea, rispetto alla Giudea, era relativa all'usanza dei *matrimoni misti* mentre in Giudea il sangue ebraico era stato sempre mantenuto puro attraverso la procreazione tra consanguinei, in Galilea c'era una mistura di genie, conseguenza dei matrimoni «fra estranei». La parola «Galilea» significa in ebraico proprio questo. E' un segno di civiltà più avanzata perché l'evoluzione procede dai legami fra gli uomini basati sull'affinità di sangue, dove il corporeo è preminente e determina l'interiorità, alla affinità elettiva, quella karmica della libertà, che è e sarà sempre di più l'elemento portante di tutta la seconda parte dell'evoluzione.

La metodica del pensare sul divenire umano ci consente di mettere in luce un altro aspetto della transizione, dove il nuovo è appena incipiente e si innesta sul vecchio: se il Cristo avesse compiuto soltanto segni che indicano il compimento dell'evoluzione ci avrebbe schiacciati ponendoci fuori del tempo, costringendoci a subire una svolta direzionale, senza nessuna libertà. Il suo amore consiste proprio in questo: Egli non soltanto anticipa la perfezione dell'umano, ma ci indica soprattutto i passi intermedi che conducono a questa pienezza.

Il mistero delle nozze di Cana sta nel fatto che l'amore divino non pretende che l'essere umano si catapulti nelle altezze del divenire, ma l'amore va dove l'essere umano è, in questa lacuna del divenire, e lo coglie così com'è per accompagnarlo, passo dopo passo; così che tutto gli sia gradualmente accessibile, fino allo stadio compiuto finale, quello del risveglio nella piena cristificazione. Il primo segno ha dunque carattere di *cr.sij*, di scelta, di discernimento, di svolta nel mezzo dell'evoluzione; il settimo segno, col risveglio di Lazzaro, mostrerà, invece, il *tšl oj*, la fine, il compimento.

2. «Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un *funzionario del re* che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: - Se non vedete segni e prodigi voi non credete -. Ma il funzionario del re insistette: - Signore, scendi prima che il mio bambino muoia -. Gesù gli rispose: - Va', tuo figlio vive -. Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: - Tuo figlio vive! -» (Gv 4,46-51).

Le parole greche che noi traduciamo «funzionario regio» (o «capitano del re» o «dignitario del re») sono *tij basil icōj*, che letteralmente significano «qualcuno del re», cioè «uno della corte». Nelle locuzioni stesse di una lingua antica come quella greca sono impressi anche i livelli evolutivi del tempo: qui è chiara la realtà *dell'anima di gruppo*. *Tij basil icōj* è colui che assume identità in quanto facente parte di un gruppo umano che fa capo al re; egli appartiene al re, ne è una sorta di appendice.

Il Cristo ha la forza di suscitare in lui la *pʒtʔ*, la cosiddetta fede, la forza dell'autodeterminazione interiore, e soltanto dopo le parole «Va', tuo figlio vive» viene detto: «*Epʔsteʔs en Ð Yntrwpoj tù l'ògù*», «L'uomo credette alla parola». Quel gesto interiore che gli ha permesso di riconoscere in sé le forze dell'io sono gli restituisce, al contempo, la dignità umana. Il secondo segno è dunque quello dove il Cristo è già in grado di infiammare nell'essere umano le forze dell'io che lo conducono verso la sua umanità vera.

3. Il terzo segno parla di un *paralitico* che giaceva presso la piscina di Betesda da 38 anni: 38 anni sono due volte 19 anni. 18 anni e mezzo costituiscono un ciclo cosmico astronomico importantissimo: sono gli anni necessari perché Sole, Luna e Terra ritornino nella stessa posizione fra di loro. Quindi quest'uomo è stato paralizzato per più di due cicli.

Steiner ci dice che il Cristo opera qui non soltanto suscitando la fede - «Vuoi guarire?» (Gv 5,6), vuoi attivare il tuo impulso interiore, il tuo vero movimento evolutivo, per superare questa malattia? - ma *opera anche al livello morale*. La paralisi è infatti il risultato del suo cammino morale, vissuto interamente nella passività rispetto al destino, rispetto a tutti gli eventi della vita: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina. (...) Ecco, tu sei guarito, non peccare più, che non t'accada di peggio».

«Lettuccio» è un termine tecnico esoterico col quale si indica il *karma*, la totalità del destino di ogni essere umano: essere trasportati su questo lettuccio significa vivere ancora in uno stadio evolutivo infantile, nel quale le forze esteriori della vita ci condizionano ineluttabilmente e, col metro di giustizia del pareggio, si viene educati dal di fuori, dalla vita stessa, senza rendercene conto.

E allora il Cristo dice: - Assumi responsabilmente le conseguenze delle tue azioni! Renditi conto che ogni momento della tua vita di oggi è il risultato di quella di ieri! Ergiti con le forze del tuo Io! E accetta, impara ad amare quanto la vita ti porta incontro non come un carico ineluttabile, ma come un'infinita messe di occasioni evolutive. «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». Ciò che prima portava te, portalo ora tu liberamente.

4. Il quarto segno è quello centrale proprio perché qui c'è una svolta grandiosa. Ciò che prima avevamo detto relativamente alla prima *moltiplicazione dei pani*, secondo la dinamica pensante del 4, ora prende nuova luce, nel contesto completo del settenario evolutivo dei segni di Giovanni.

«Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: - Raccogliete i pezzi avanzati (riunite ciò che permane in eterno nell'umanità), perché nulla vada perduto-» (Gv 6, 11-12). In questa traduzione scompare ciò che c'è nei più antichi manoscritti: non il Cristo dispensa direttamente alla folla, bensì egli impartisce i pani *ai Dodici*, e questi a loro volta dispensano alla folla.

L'essenziale in questo segno, ci dice R. Steiner, è il fatto che l'Essere solare stesso prende i pani, raccoglie in sé i dodici impulsi cosmici, e poi li passa agli apostoli affinché li distribuiscano alla folla - *VO Vhs oàj ca' eÙcaist»saj dišdwcen toj mathta»j (autoà) of dš mathta' toj Čnaceimšnoj*: Gesù, dopo aver reso grazie, distribuì ai suoi discepoli, e i discepoli a coloro che erano seduti -. In questo nuovo passo verso l'umano, il Cristo diventa capace di conferire ai Dodici la propria stessa forza risanante: i Dodici la accolgono e cominciano - incipientemente ma cominciano - a irradiare dal proprio interno la stessa forza cristica. Il macrocosmo si inserisce sempre più nel microcosmo.

5. «Venuta intanto *la sera*, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti su una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai *buio* e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: - Sono io (Io Sono), non temete -. Allora vollero prenderlo sulla barca e *subito furono alla sponda* alla quale erano diretti» (Gv 6,16-21).

La forza di inumanazione del Cristo aumenta ancora: Egli è ora in grado di rendersi esperibile nella sua forma spirituale alla visione interiore degli apostoli. Il Cristo ha portato se stesso così in avanti verso l'uomo e ha portato gli apostoli così in avanti verso di sé che essi sono in grado di contemplarlo realmente nella *visione immaginativa* e, a livello iniziale, nella percezione ispirativa. Di notte.

Ciò vuol dire che mentre i corpi dormono avviene un incontro nel mondo eterico: dapprima si scatena una forte tempesta, un accavallarsi di onde di immagini confuse e sconvolgenti (ebbero paura). La tempesta viene sedata, viene posta armonia in questo mondo delle acque e compare l'Ordinatore delle forze eteriche del cosmo, il Cristo, nella visione reale. Gli apostoli sanno di essere di fronte all'Io Sono, e ne sono ispirati (percepiscono ciò che il Cristo dice di sé).

«E poi, *subito*, furono alla sponda»: all'improvviso si svegliano. La sponda della Terra dura è il corpo fisico: questa è l'immagine esoterica dello svegliarsi. Gli apostoli hanno avuto un primo barlume di esperienza sovrasensibile, sono appena appena riusciti ad orientarsi, ma non sono in grado di trattenere l'evento, di restare più a lungo nella visione spirituale, e si svegliano subito. Così come, alla trasfigurazione, si sono addormentati.

«Il Cristo che cammina sulle acque», come si legge in tutti i titoli che gli esegeti, nei vangeli, hanno dato a questo evento, è tutto interpretato in chiave fisica. Ma l'amore dell'Essere solare nulla ha compiuto che fosse oltre l'umano, che non appartenesse al mistero dell'uomo. Il vero impedimento alla comprensione dei vangeli è proprio il misconoscere, il negare che ci possa essere un mistero dell'essere umano: che in realtà, dell'uomo, l'uomo stesso sappia ben poco. «Miracolo» vuol dire «che desta meraviglia»: non vuol dire l'esibizione della potenza divina a mortificazione dell'uomo. E cosa può destare più meraviglia del vedere il Cristo inumanarsi per consentire all'umano stesso di dispiegarsi in tutta la sua pienezza?

6. «Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: - Rabbi, chi ha peccato, *lui* o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? - Rispose Gesù: - Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio -» (Gv 9, 1-3). Per capire questi importantissimi versetti iniziali del sesto segno, dobbiamo riferirci alla distinzione che viene fatta nella scienza dello spirito tra personalità e individualità. La

personalità è il modo, diverso di vita in vita, in cui si manifesta l'*individualità* unica di ogni essere umano, quell'Io spirituale che costituisce il nucleo divino e che permane dopo la morte.

Questo cieco nato è nato, appunto, cieco, e la domanda degli apostoli verte su un quesito fondamentale: dov'è la causa della cecità? Nell'assunto teologico del cristianesimo tradizionale, l'essere umano non preesiste al suo concepimento, e dunque questo passo del vangelo di Giovanni ha sempre creato grossi problemi all'esegesi. Se è vero che Dio crea l'anima di ogni uomo al momento del concepimento, il quesito degli apostoli - non di gente qualsiasi, degli apostoli! - è assurdo: «Chi ha peccato perché sia nato cieco, *lui* o i suoi genitori?»; questo «lui» crea un contesto conoscitivo di gran lunga più ampio, perché va oltre il concetto di personalità, l'unico presente nella nostra cultura. Quando mai avrebbe potuto peccare, se è nato già cieco?

C'è qui, dunque, un *accenno* alla reincarnazione: potremmo chiederci perché questa prospettiva evolutiva non sia stata espressa in modo più esplicito, nei vangeli; perché l'occidente, risponde R. Steiner, nella pedagogia divina, doveva vivere per un certo tempo senza la consapevolezza della reincarnazione affinché si potenziasse il senso dell'incarnazione, dell'adesione alla preziosità della vita terrena, alla personalità, alla responsabilità intrinseca di ogni incarnazione. D'altra parte, per chi ha i presupposti conoscitivi, il concetto di reincarnazione è chiaramente contenuto nei vangeli, e non soltanto in questo passo³⁹.

Qual è la risposta del Cristo? Secondo le nostre traduzioni, nella stessa direzione che prima rilevavamo riguardo ai miracoli, la cecità di quest'uomo viene legata alla «manifestazione della gloria di Dio»: come se non fosse ancora più glorioso, Dio, quando crea un bell'occhio sano!

«\Ina fanerwí t| órga toà Qeoà ἡ aútù», «Perché si manifestino le opere *del Dio in lui*»: questa è la traduzione fedele che una vera scienza dello spirito consente. «Il Dio in lui» è l'Io, è l'individualità eterna che costituisce il divino nell'uomo, e la cui realtà si manifesta sulla Terra di incarnazione in incarnazione. Questa individualità, questo essere divino spirituale, è il responsabile, è la causa della condizione di cecità: a lui si debbono attribuire le premesse morali, poste nella precedente incarnazione, in seguito alle quali la corporeità dell'incarnazione successiva ha necessariamente dovuto nascere cieca.

Questa sesta gradazione della forza del Cristo consiste nel fatto che Egli opera ora non soltanto nella personalità dell'essere umano racchiusa tra la vita e la morte, ma dentro all'individualità immortale dell'uomo che va da una vita all'altra: in questo segno il Cristo si esperisce nell'uomo come rappresentante cosmico dell'Io Sono, e all'Io Sono del cieco nato comunica le forze necessarie perché dalla sua interiorità (cioè dall'Io Sono) si attivi il processo di guarigione.

7. E' la culminazione dei segni: nel risveglio di Lazzaro abbiamo la cristificazione totale dell'essere umano. Ne parlerò per esteso nell'ultima conferenza di questo nostro incontro.

³⁹ Dopo la Trasfigurazione, leggiamo in Matteo 17,9-13: « E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: - Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti -. Allora i discepoli gli domandarono: - Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia? - Ed egli rispose: - Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi gli hanno fatto ciò che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro -. Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista ».

Molte volte, agli occhi di chi coltiva l'antroposofia, questo passo del vangelo di Matteo appare come una evidente enunciazione, da parte del Cristo stesso, della reincarnazione: infatti viene detto che nella personalità di Giovanni il Battista e nella personalità di Elia troviamo la stessa individualità, così come si è manifestata in due incarnazioni diverse (Steiner aggiunge, in O.O. 235, che Elia, Giovanni il Battista, Raffaello e Novalis sono la stessa individualità, seguita attraverso 4 diverse incarnazioni).

Ma questo stesso passo non è stato interpretato così dalla tradizione cristiana, che ben lo conosce e ha dedicato secoli alla sua comprensione giungendo a questa spiegazione: non c'entra nulla la reincarnazione, si tratta semplicemente di Elia che ispira, che è presente in spirito in Giovanni il Battista. E' inutile, dunque, oggi, rimanere su questo piano di dialettica pensante: il problema va spostato nell'ambito del fenomeno globale del *materialismo* che, dai tempi del Cristo, sempre più ha investito l'umanità intera.

Per il materialismo dire che in Giovanni il Battista c'è lo spirito di Elia non è sufficiente per dedurre che ci sia Elia stesso, che ci sia l'Io divino, l'individualità di Elia. Perché? Perché la corporeità di Elia manca! Perché la corporeità del Battista è un'altra, e dunque il Battista è un altro essere. In tempi di materialismo è la corporeità a identificare un essere.

Se superiamo questa posizione conoscitiva e diciamo: la corporeità è meramente l'abitacolo dell'essere umano (cosa, del resto, confermata anche dalla tradizione cristiana), che muta di incarnazione in incarnazione, a seconda dell'evoluzione di quell'essere umano stesso, a seconda delle esperienze già fatte e di quelle che si ripropone di fare; se, affermato questo, diciamo che in Giovanni Battista c'è lo spirito di Elia, vuol dire che c'è Elia al cento per cento. Cosa manca di Elia se c'è il suo spirito? Nulla! Se in Elia e nel Battista c'è lo stesso spirito e riteniamo che la realtà vera dell'essere umano sia lo spirito, allora Elia e il Battista sono la stessa individualità, lo stesso essere *spirituale*, in due incarnazioni diverse.

La corporeità è proprio l'accidentale: lo spirito è l'essenza. *Due* corpi diversi non fanno due individualità spirituali diverse, così come il cambiare abito non fa di me un io diverso. Da tutto questo si evince che è inutile, in chiave di argomentazioni filosofiche, voler dimostrare che in questo passo del vangelo è espressa la reincarnazione: si tratta, invece, di portare fino in fondo l'esperienza del materialismo.

Abbiamo già detto che la lettura di questo settenario del divenire umano non deve intendersi come univoca, schematica, e che i 7 segni di Giovanni rappresentano per l'umanità moderna un continuo esercizio di meditazione. Scegliamo, allora, di fare un parallelo con le 7 grandi affermazioni del «Padre Nostro»: in questa preghiera data dal Cristo sono contenute le 7 leggi fondamentali del divenire (O.O. 96) orientate alla risalita dell'umanità.

Esisteva infatti (e R. Steiner ce ne dà conto ne «Il quinto vangelo» O.O. 148 - quarta e quinta conferenza) anche un «Padre Nostro» della caduta, una enunciazione in formule pagane di tutto l'oscuramento della coscienza umana dopo il distacco dalla matrice cosmica paradisiaca. Il Cristo rovescia questa preghiera e la porge all'umanità perché veda nella caduta l'inizio della resurrezione, perché esperisca l'impulso che, col suo avvento e col suo sacrificio, investe e inverte l'evoluzione stessa.

All'inizio del «Padre nostro» (Mt 6, 9-13) abbiamo l'invocazione al ternario divino che riguarda tutto *il futuro* dell'umanità - edificazione del Sé spirituale, dello Spirito vitale e dell'Uomo spirito -, poi si enuncia il quaternario che ripercorre tutta l'evoluzione del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale (*il passato*) fino *al presente*, fino al compito attuale dell'umanità nei confronti dell'Io⁴⁰.

Padre Nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non ci indurre in (non ci far soccombere alla) tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Vediamo prima il quaternario, quello che nella preghiera fa riferimento a ciò che l'uomo è già divenuto, e facciamolo risuonare in noi accanto a quanto abbiamo detto dei 7 segni di Giovanni:

1. «Dacci oggi il nostro pane (quotidiano) sostanziale»:

è la riconferma cosmica del corporeo, il riconoscimento dell'imprescindibile compito umano di confrontarsi col percepibile, con la materia; ma questo pane ora è chiesto al Padre, questo pane nuovo l'umanità ora lo aspetta dal cielo. L'aggettivo «quotidiano», in greco **ἡμεριόσιον**, viene corretto da Steiner in **ἡμεριόσιον** che significa «sostanziale»: ,è un pane celeste, dunque, quello dell'uomo che comincia ad accogliere in sé le forze del Cristo, un pane che lo edifica secondo lo spirito.

Anche il primo segno di Giovanni, nelle nozze di Cana in Galilea, mette al centro il tema del trapasso dalla materia, che impronta lo spirito attraverso la via corporea del sangue, allo spirito, che la significa attraverso l'affinità elettiva fra gli esseri, secondo libertà.

2. «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»:

riassume tutta l'evoluzione del corpo eterico umano, quella che ha a che fare con la conquista di tendenze durature, di caratteristiche costanti, che hanno posto ogni essere umano, nel corso delle incarnazioni, ogni volta in relazione col proprio tempo, col proprio popolo, con la propria famiglia. Questo contesto sociale intimissimo crea reciproci debiti, forgia legami di responsabilità comune all'interno del consorzio umano nel quale si ripercuotono tutti gli errori, tutte le menzogne, tutte le inadempienze nei confronti del riconoscimento della saggezza cosmica di cui il vivente è intriso (questa è la realtà del corpo eterico: la sapienza delle forze edificatrici). La giusta evoluzione secondo la componente eterica ha a che fare, dunque, con la capacità dell'uomo di mantenere in vita la comunità in cui si trova a vivere.

Cosa dice il secondo segno, nell'episodio del funzionario del re? Che l'umanità è chiamata a passare dalle forze dell'anima di gruppo, che annulla la persona, alle forze del singolo che, sole, possono far sorgere una reale custodia, una reale e reciproca responsabilità del vivere sociale.

3. «non ci (indurre) far soccombere alla tentazione»:

qui il riferimento al corpo astrale è chiarissimo. Nelle forze dell'anima, infatti, l'essere umano diviene egoico,

⁴⁰ La scuola pitagorica quando rappresentava l'uomo nella sua figura archetipica, ne esprimeva la triade divina, la compagine eterna, nella forma del triangolo, e le quattro parti costitutive inferiori nella forma, sottostante, del quadrato.

esce dalla comunanza eterica e soggiace, isolandosi, all'egoismo, alle forze della brama: costruisce così il suo karma personale che gli tornerà incontro non come appartenente ad un popolo, ma come singolo. La salute del corpo astrale, in questa preghiera, è dunque incentrata nella capacità di opporre resistenza alla tentazione (il cui valore di ostacolo è dunque necessario perché fa parte della realtà della caduta: ma questa lettura evolutiva è impossibile se si traduce il verbo e„s *enſgch* con «non ci indurre» anziché con «non ci far soccombere»).

Nel segno del paralitico guarito c'è l'operare del Cristo nella dimensione morale dell'uomo, allorché gli comunica le forze per prendere in mano il *suo* lettuccio. L'etica muta da un concetto di peccato legato alla trasgressione della norma esterna, della Legge dell'Antico Testamento, di cui si subisce poi la punizione, ad una legge di responsabilità, che nasce dall'interiorità umana posta di fronte al disordine della sua propria anima (la tentazione).

4. «*ma liberaci dal male*»:

il quaternario posa sulla quarta dimensione umana, quella dell'Io, l'ultima acquisita, e il cui completo avveramento riguarderà tutta l'attuale incarnazione planetaria della Terra. L'Io si forgerà nel confronto frontale col male (in latino male si dice «malum», lo stesso vocabolo che indica la «mela»), dove riconoscerà nell'io inferiore tutto il portato evolutivo della cosiddetta cacciata dal Paradiso.

Nel quarto segno di Giovanni, segno di potente svolta nell'aumento della forza del Cristo incarnato, vediamo in risposta il rafforzamento dell'Io Sono negli apostoli, come annuncio della consapevolezza della missione che tutta l'umanità dovrà compiere «perché nulla vada perduto» (Gv 6, 12): perché nessuna dimensione dell'umano manchi nella comunione finale che sarà il corpo mistico del Cristo, il corpo spirituale dell'intera umanità.

Possiamo qui vedere la legge evolutiva universale del trapasso *dall'esperienza dell'«Io in Cristo»* alla esperienza del «*Cristo in me*»: testimoniando in sé la presenza del Cristo, l'essere umano pone le reali fondamenta per comprendere che là dove opera la pienezza del bene, il bene «si libera» dal male liberando il male stesso, redimendolo e riassorbendolo nella realtà cosmica onniabbracciante del bene.

5. «*Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome*»:

abbiamo adesso la triade divina, l'appello iniziale che annuncia e ricorda all'uomo, e a partire dall'uomo, che in lui sono state effuse le forze della Trinità. Il «nome» è la risposta libera e individualizzata della parola umana che pronuncia il nome degli esseri di tutto il creato, santificandoli: l'uomo, attraverso il Sé spirituale, enuncerà la Sofia, lo Spirito Santo, perché con la forza dell'Io cristificato avrà purificato tutto il corpo astrale.

Le forze immaginative sono il risultato del corpo astrale purificato, sono la prima percezione dello spirituale al livello eterico, al livello cosmico delle «acque»: così gli apostoli, nel quinto segno di Giovanni, percepiscono il Cristo. E' questo il passaggio evolutivo dal «*Cristo in me*» al «*Cristo in te*»: gli esseri umani cominciano ad esperire che l'incontro col Cristo è l'incontro con gli altri esseri umani, e viceversa. Si fa qui l'esperienza di un nuovo tipo di comunità umana, che Rudolf Steiner chiama il «risvegliarsi alla realtà animico-spirituale dell'altro»⁴¹.

6. «*venga il tuo regno*»:

il regno è l'intero universo che risponde al gesto di donazione del Padre, e ne rifugge accogliendolo. Il regno è il luogo cosmico dell'impulso del Figlio, dove la direzione evolutiva si inverte per opera dell'uomo che avrà fatto sua l'architettura divina che al divino ritorna. Queste saranno le forze dello Spirito vitale.

La coscienza ispirativa, quella che consentirà all'uomo di udire ciò che ogni essere pronuncia di se stesso nell'ampliata connessione evolutiva cosmica, è annunciata nel segno del cieco nato, dove il Cristo indica agli apostoli che ogni comprensione di ciò che si manifesta esteriormente in un essere umano (in quel caso la cecità) è da ricercare nella sua individualità, nel nucleo intimo dello spirito che non è confinabile nell'arco illusorio del tempo.

7. «*sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra*» :

l'ultimo gradino evolutivo dell'uomo gli svelerà i misteri della volontà primigenia del Padre, della forza somma di amore e immolazione, capace di operare la «Grande Offerta», che è quella di creare esseri per irradiazione dalla propria sostanza, dalla propria sovrabbondante essenza. Questo sarà il livello evolutivo dell'Uomo spirito, la resurrezione totale della creatura capace di creazione, della creatura che avrà conosciuto, amato e voluto la pienezza del suo essere.

Tutto questo è il mistero di Lazzaro: la resurrezione è l'Opus Magnum degli uomini, la loro Opera Grande di taumaturgica alchimia cosmica. Più grande della redenzione, che è alla base di tutte le religioni orientali, per

⁴¹ Vedi le conferenze del 27 febbraio e del 3 marzo 1923 (O.O. 257).

esempio: quella redenzione che vede l'abbandono della materia, dell'incarnazione, come il fine ultimo dell'uomo; il fuggire dalla materia come salvezza e via di scampo uniche.

La resurrezione, invece, l'intuizione morale somma, è l'entrare totalmente dentro (intus-ire) allo spirito come compimento della Terra stessa. Ma qual è la via perché l'uomo possa entrare realmente nello spirito? Paradossalmente questa via è espressa dalla parola jerofantica del Cristo che richiama Lazzaro dai mondi spirituali: «Lazzaro, vieni fuori!». Lazzaro, torna sulla Terra, ama il tuo compito umano che è quello di intridere di spirito tutta la materia, affinché risorga. Lazzaro, non fuggire da solo nel mondo dello spirito: la divinità ha forgiato a sua immagine l'uomo e tutto il cosmo che lo contiene, e l'uomo «renderà grazie» risollemando il cosmo visibile a immagine sua. Spiritualizzare la materia, ecco il compito dell'uomo cristificato.

Perché davvero si possa dire: «Come in cielo, così in Terra».